

L'8 maggio Camere riunite per eleggere il Presidente

Bertinotti convoca in anticipo, dopo essersi consultato anche con Marini. Le Regioni hanno già votato i loro Grandi elettori

VELTRONI

«Ciampi-bis? Solo lui può decidere»

«Ciampi è un grandissimo presidente, un punto di riferimento degli italiani - ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a Ballarò - È stato garante della Costituzione e ha avuto molto consenso popolare. Penso che oggi sia autenticamente travagliato tra il senso di responsabilità istituzionale e le proprie convinzioni personali». E sopleccitato da una domanda si è espresso su una possibile candidatura D'Alema. «Ci sono due modi di presentarla, uno sbagliato e uno giusto. Se apparisse come la richiesta di occupare una casella sarebbe sbagliata. Il modo giusto sarebbe invece quello di far comprendere che è un candidato autorvole, il presidente della Bicamerale, l'ex presidente del consiglio capace quindi anche di raccogliere consensi fuori dalla maggioranza». «Il Paese ha aggiunto - è molto migliore di come viene rappresentato da una parte della politica. Bisogna avere fiducia»

di Simone Collini / Roma

«VISTA LA SITUAZIONE, è meglio eleggere prima il capo dello Stato e poi avviare l'iter per la formazione del governo. La soluzione è accelerare i tempi». La decisione è maturata nel corso della giornata, man mano che Fausto Bertinotti procedeva nei colloqui.

Ascoltate le posizioni di maggioranza e opposizione, il presidente della Camera ha convocato per lunedì 8 maggio la prima seduta comune dei due rami del Parlamento per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. I Grandi elettori (deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni) si riuniranno quindi cinque giorni prima del previsto. Bertinotti, che in quanto presidente di Montecitorio ha il compito di convocare le Camere in seduta comune, si trovava di fronte a due esigenze: accelerare il processo che dovrebbe portare all'insediamento del governo Prodi senza però alimentare il clima di scontro tra gli schieramenti. Del resto Silvio Berlusconi, nel colloquio avuto a Montecitorio dopo aver rassegnato le di-

missioni al Quirinale, con lui è stato chiaro: «L'intesa per lo scioglimento anticipato della legislatura prevedeva che dopo il voto e l'insediamento delle Camere si procedesse prima con il nuovo capo dello Stato e poi con il nuovo governo. Se i termini non vengono rispettati si va allo scontro». Ma altrettanto chiaro è stato Romano Prodi sulla necessità di non lasciare il Paese a lungo senza governo. Il dubbio di Bertinotti era però sulla fattibilità di aprire e chiudere questo iter nella finestra compresa tra il 5 e il 12 maggio. Sono infatti i presidenti di Camera e Senato che devono dare al Quirinale la garanzia che ci sono le condi-

«Vista la situazione, è meglio eleggere prima il capo dello Stato e poi avviare l'iter per il governo»

zioni perché la formazione del nuovo governo, compreso il voto di fiducia, si compia nei tempi previsti (entro nove giorni dal giuramento) e senza interruzioni. Da qui la decisione, presa dopo una consultazione con il Colle e in accordo con Franco Marini, di convocare le Camere in seduta comune per lunedì prossimo. «Una scelta discrezionale - spiega lo stesso Bertinotti a sera lasciando Montecitorio - che permette di accelerare un percorso che porta all'elezione del presidente della Repubblica e di seguito alla formazione del governo». E una scelta che in qualche modo era nell'aria, visto che le Regioni hanno in tempi rapidi già votato chi dovrà rappresentarle in Parlamento. La decisione ha suscitato nel centrosinistra consensi, ma non solo. È stata accolta positivamente dai Ds che si sono sempre detti contrari a forzare i tempi per l'esecutivo inasprendo i toni con la Cdl e che puntano alla candidatura di Massimo D'Alema al Quirinale. Ma, soprattutto tra i prodiani, c'è chi avrebbe preferito procedere per prima cosa con l'iter parlamentare per la formazione del nuovo governo. L'anticipazione all'8 della prima seduta comune sarà giudicata sufficiente soltanto se il nuovo capo dello Stato verrà eletto in un ristretto numero di votazioni. Eventualità non proprio scontata, a meno che non prenda effettivamente corpo il Ciampi-bis.



Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti davanti alla basilica di S. Maria degli Angeli ieri a Roma. Foto Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Da Berlusconi a Nassiriyah

Se ne va Berlusconi, Prodi lavora per riempire le caselle, ma il Tg1 non cambia ritmo: pastone di qua, pastone di là, notizie zero, tranne quelle prese in corsa (per esempio, che le Camere riunite dovrebbero eleggere il prossimo Capo dello Stato già l'8 maggio). Viene promossa la rielezione di Ciampi, tirato per la giacca (il boccone D'Alema è indigeribile) da quello stesso Berlusconi che lo ha sopportato a stento e sponsorizzato anche da Prodi (complicatissimo portare ora D'Alema al Quirinale). Subito dopo viene riproposto il Giorno del mattino, con un estratto dei funerali dei nostri caduti a Nassiriyah: commozione vera e molta retorica. Escono di scena Moratti e Buttiglione, già spremuti oltre misura.

Tg2

Il petrolio

Canonico anche il Tg2, che pure, talvolta, rimescola le carte. Per distinguersi (e, nel caso del

Tg2, sarebbe indispensabile) c'era il petrolio e l'aumento di benzina e gasolio. Ancora nessuno ha preso il toro per le corna e ha spiegato al consumatore chi lo sta pelando vivo: i petrolieri? Gli sceicchi? L'avidio governo con le sue accuse micidiali? Claudio Valeri ci riconcilia con i funerali di Stato che non vogliamo mai più vedere: senza retorica e senza piagnistei.

Tg3

Ei fischia?

La televisione non è solo cronache politiche e sequel di dichiarazioni in ordine di importanza istituzionale. Dovrebbe essere anche cronaca viva, per esempio quella che ha visto sotto le finestre di Palazzo Chigi, sede del fu governo Berlusconi, fronteggiarsi tifosi del Cavaliere e gente felicissima di vederlo tornare a casa. Invece, il Tg3 non ha dedicato nemmeno un fotogramma alla manifestazione, nemmeno un'intervista volante. Da segnalare, invece, l'intervista di Stefano Tura a un militare inglese: ha buttato la divisa alle ortiche e rischia la Corte marziale, ma in Iraq ha visto troppi orrori per resistere ancora.

Il gruppo dell'Ulivo non perde pezzi: dentro sinistra Ds e repubblicani ieri la decisione di Salvi. Candidati presidenti Franceschini e Angius, ma la questione potrebbe intrecciarsi a quella dei ministri

di Wanda Marra / Roma

NASCE OGGI il gruppo unico dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato. Nel pomeriggio è prevista l'elezione di tutti i capigruppo a Montecitorio e a Palazzo Madama,

che si riuniranno poi rispettivamente alle 18 e alle 18 e 30. Il termine per l'iscrizione ai gruppi dei vari parlamentari è scaduto ieri alle 13. E per quel che riguarda la composizione del gruppo dell'Ulivo, si sono sciolte le ultime incognite. Socialismo 2000, la componente Ds guida-

ta da Salvi, ha annunciato l'adesione «con riserva» dei suoi parlamentari, 3 deputati e 6 senatori, spiegando che ci sarà un coordinamento che assicuri però la sua autonomia politica. Anche il Correntone, che aveva assicurato l'adesione in prima battuta, ha costituito un coordinamento e ha stabilito che i suoi parlamentari destineranno una parte dei finanziamenti che sono andati finora ai Ds alle proprie iniziative politiche. Sempre ieri il Movimento dei Repubblicani europei ha comunicato la sua adesione al gruppo dell'Ulivo, pur confermando «i limiti e le contraddizioni dell'attuale percorso», che riguardano soprattutto un

non sufficiente pluralismo. Oggi pomeriggio a Palazzo Marini il "grupponone" eleggerà i suoi capigruppo. Alla Camera dovrebbe toccare al Df Franceschini con presidenza per non penalizzare i gruppi parlamentari che decidono di fondersi, chiedendo di modificare il regolamento. Questo prevede attualmente, infatti, un meccanismo di rimborso delle spese che diminuisce nella quota pro-capite con l'aumento del numero dei componenti. Anche a Montecitorio per evitare penalizzazioni economiche all'Ulivo (si stimano perdite intorno ai 350mila euro annui) si pensa a modificare i criteri di ripartizione dei contributi ai gruppi, cambiando il regolamento interno. Che dovrebbe

essere modificato anche per il numero del personale e degli spazi. Ds e Df puntano a coinvolgere nella modifica del regolamento interno solo l'ufficio di presidenza. Così, la relativa delibera sarebbe da adottare con decreto del Presidente della camera. Nell'Unione, nel frattempo, è quasi completo il puzzle delle presidenze. Per il Prc, candidato a fare il capogruppo alla Camera è Gennaro Migliore; anche se oggi potrebbe essere eletto ancora Giordano, che una volta diventato segretario del partito segretario lascerebbe il posto all'altro. Al Senato presidente sarà Russo Spina. Per IdV capogruppo alla Camera sarà Donadi e Formisano al Senato.

Anche se in realtà per ora il partito di Antonio Di Pietro con soli 5 senatori a Palazzo Madama si è iscritto al gruppo misto. Ma chiederà di costituire un gruppo a se stante. Capigruppo dell'Udeur saranno per il Senato Cusumano e per Montecitorio Fabris. Si sono messi d'accordo Verdi e Pdc, che a Palazzo Madama faranno un gruppo unico presieduto dai Comunisti italiani, probabilmente da Manuela Palmeri. Ai Verdi andrebbe una delle vicepresidenze dell'Assemblea. A Montecitorio ognuno andrebbe per conto proprio, ma con il problema che nessuna delle due componenti avrà il numero per fare gruppo a sé, deroghe a parte. Per costituire il gruppo alla Camera la Rosa nel Pugno ha chiesto 2

parlamentari all'Ulivo (ha 18 deputati, mentre per formare un gruppo autonomo ne servono 20). Se fosse sciolta la riserva potrebbe diventare presidente Villetti con Turci vicepresidente. Si sta lavorando, infine, anche alla definizione dei vicepresidenti delle Camere, che dovrà essere completata domani mattina. Quelli di Montecitorio dovrebbero essere Castagnetti (Dl) e Boselli (Rnp) per la maggioranza, nonché Tremonti e Urso o Giovanardi per l'opposizione. Al Senato per quanto riguarda il centrosinistra al rappresentante dei Verdi (De Petris o Ripamonti) verrebbe affiancato un Ds. Il centrodestra avrà invece Calderoli e uno tra Baccini e Matteoli.

Da Ventotene a l'Unità clandestina, alla lotta partigiana

È morto Di Benedetto: partigiano, compagno di Vittorini, Ingrao e Alicata, sindaco di Raffadali per 27 anni

PALERMO Partigiano e deputato del Pci, Salvatore Di Benedetto è morto ieri a novantacinque anni. Nonostante il suo impegno di politico e democratico siciliano, non perse mai il contatto con il suo paese di origine: Raffadali dove è stato sindaco ininterrottamente, per venticinque anni, dal 1957 al 1982. E poi, dopo una pausa, dal 1985 al 1987. Di Benedetto era un insegnante. Laureato in giurisprudenza, iscritto al Pci, fu arrestato nel 1935 a Siracusa, mentre svolgeva il servizio militare, e condannato a cinque anni di confino a Ventotene, dove entrò in contatto con la comunità degli antifascisti confinati. Liberato, si trasferì a Milano e continuò l'attività politica, collaborando con la direzione nazionale del partito e con l'Unità clandestina, insieme a Elio Vittorini, Renato Guttuso, Alicata, Pompeo Colaianni, Pietro Ingrao, Ernesto Treccani, Gillo Pontecorvo, Celeste Negarville, Giancarlo Paietta e Giansiro Ferrara.

Fu uno dei protagonisti della grande manifestazione di Milano del 25 luglio del '43, seguita alla caduta del fascismo. Arrestato insieme a Vittorini e Ferrara, fu rinchiuso per diversi giorni nel carcere di Varese e poi in quello di San Vittore, a Milano. Rilasciato, dopo l'8 settembre del '43 fu tra gli organizzatori della Resistenza in Lombardia, in stretto contatto con Luigi Longo, prima occupandosi del giornale delle formazioni partigiane, intitolato «Il combattente», e successivamente come ispettore delle Brigate Garibaldi, con compiti di collegamento e di trasmissione di direttive e di informazioni. Trasferitosi a Roma su incarico del partito, assunse il nome di battaglia di «Aurelio», operando nei Castelli Romani e nel terzino. Nel corso di un'azione di guerra a Tivoli fu gravemente ferito. Guarito, riprese l'attività politica.

Grande invalido, nel dopoguerra è stato eletto deputato del Pci nella circoscrizione di Palermo per diverse legislature. È ricordando il suo impegno che i Democratici di Sinistra della Sicilia esprimono «profondo e sentito cordoglio per la morte di Salvatore Di Benedetto, combattente antifascista che contribuì alla ricostruzione del Partito Comunista». Con lui scomparire, dicono i suoi compagni di lotta, «uno degli esponenti più rappresentativi di una Sicilia indomita che ha lottato per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Del compagno Di Benedetto, senatore e deputato per varie legislature e per ventisei anni sindaco di Raffadali, resta un esempio incancellabile: la memoria della sua vita saprà dare coraggio alle nuove generazioni nelle lotte per la difesa della libertà e dei diritti civili e sociali della Sicilia e di tutto il Paese».

GENOVA

Addio a «Rico» Carrassi, una vita con il Pci tra Roma e la sua Genova

GENOVA Aveva 85 anni, Alarico «Rico» Carrassi. Si è spento giovedì scorso a Genova, la sua città. È stato un antifascista della prima ora: lo arrestarono per una lettera scritta a un suo amico e fu spedito al confino. Poi di nuovo a Genova, di nuovo arrestato ma riuscì a scappare. Entrò in clandestinità. Finita la guerra, iniziò il suo impegno nel Pci. In molti lo ricordano tra il Lazio e la Liguria, dove è stato dirigente. Fu eletto in Parlamento nel 1958 (era il deputato più giovane). È stato molto vicino a Pietro Ingrao e diventò esperto di Enti locali, collaborando con l'Istituto Gramsci e con Aniasi. Poi ha continuato nella sua città, con uguale passione, l'attività politica.

Assessore per due mandati dal 1975, al «decentramento» lo ricordano per una vera e propria «rivoluzione». Dopo la Bolognina aderì al Pds, poi divenne presidente del partito di Genova e poi ancora membro della direzione provinciale dei Ds. Questi ultimi sono stati anni politicamente burrascosi per Carrassi che ha seguito con la solita passione le trasformazioni del partito. La sua ultima tessera dei Ds è del 2001. Poi ha continuato a fare vita di sezione, di base, spesso corteggiato dai «vecchi» sinistrorsi. Alla commemorazione, sabato scorso, l'hanno salutato in tanti, soprattutto tanti ragazzi. Ciao, «Rico».

«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»

Prosegue la promozione fino al 30 aprile anche in vista dei prossimi appuntamenti amministrativi di maggio

È il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** per informazioni abbonamenti@unita.it esclusivamente consegna a domicilio per posta

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIITRR)
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI